

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/301604771>

Memorie e rappresentazioni sociali

Chapter · January 2014

CITATIONS

9

READS

87

2 authors:



Denise Jodelet

École des Hautes Études en Sciences Sociales

192 PUBLICATIONS 4,038 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



Valérie Haas

Université Lumière Lyon 2

43 PUBLICATIONS 283 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Urban space, environment, social and collective memory [View project](#)



Book : Serge Moscovici : un regard sur les mondes communs [View project](#)

MEMORIE E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI

Denise JODELET (EHESS, IIAC) & Valérie HAAS (Lyon 2, GRéPS)

Introduzione

Alla fine del ventesimo secolo, facendo seguito ad un interesse per i fenomeni della memoria impostosi nelle scienze sociali sin dagli anni '70, la questione della memoria è divenuto un tema importante per la psicologia sociale (Jodelet, 1992) e molti studi sono stati realizzati sia in Europa, sia nel continente Americano. Ne danno testimonianza le importanti bibliografie che figurano in opere di sintesi che riuniscono svariati contributi internazionali. Citiamo fra le opere più importanti, accanto alle pubblicazioni americane, quelle curate da: Middleton & Edwards (1990) i cui contributi sono soprattutto inglesi; Paez et alii (1998) che mette insieme pubblicazioni americane, belghe, spagnole e francesi; Bellelli, Bakhurst & Rosa Rivero (2000), pubblicata simultaneamente in italiano e spagnolo, a cui hanno partecipato numerosi autori italiani; Laurens e Roussiau (2002) in cui sono presenti diversi contributi europei.

Fra i grandi temi su cui si è centrata la riflessione degli psicologi sociali, spicca quello sui rapporti fra storia e memoria, affrontato nella duplice prospettiva dell'affermazione e della difesa identitaria da un lato, del funzionamento del pensiero sociale dall'altro. Nei due casi, gli approcci fanno riferimento, come vedremo in seguito, alle rappresentazioni sociali che presentano parentele e relazioni strette con i processi e i fenomeni attinenti alla memoria. Il presente capitolo è dedicato all'esame di tali parentele e relazioni. Dopo un breve accenno al trattamento della memoria, preciseremo il quadro di tale esame affrontando alcune grandi direzioni di ricerca i cui risultati costituiscono un innegabile apporto della psicologia sociale all'argomento.

Richiamo storico sul trattamento della memoria

Fino a una data relativamente recente lo studio della memoria è stata appannaggio della psicologia generale o clinica, e delle scienze sociali. In effetti è soltanto da una ventina di anni che in psicologia sociale sono stati impostati programmi di ricerca sulla memoria sociale o collettiva. Questa tendenza si ricollega all'interesse manifestatosi prima della seconda guerra mondiale che aveva prodotto, accanto ai contributi di clinici quali Freud, Blondel e Janet, i lavori decisamente importanti di Halbwachs (1925, 1941, 1950) in Francia e di Bartlett (1932) in Inghilterra. Questi due autori, la cui attività intellettuale ha toccato vasti settori della sociologia e dell'antropologia, si sono definiti, occupandosi della memoria, psicologi sociali. *NB nota 3, in fondo* Anticipavano, in questo modo, gli accostamenti disciplinari sostenuti, nei nostri giorni, dalle correnti di ricerca centrate sulle dimensioni societarie e culturali dei processi psico-sociali. Al di là della ispirazione, ampiamente riconosciuta, offerta dai due autori citati, possiamo vedere, nel ritorno di interesse per la memoria in psicologia sociale, una eco delle preoccupazioni crescenti, nelle scienze sociali, per i fenomeni di memoria collettiva. Movimento che si spiega in base alle congiunture storiche oltre che al cambiamento di metodologie.

Circa le congiunture storiche, gli storici e i sociologi sono concordi nel sottolineare l'importanza che i fenomeni di memoria, sia spontanei, sia manipolati politicamente, rivestono nella storia recente e attuale. Il ritorno al passato, lo spostamento delle espressioni di memoria trovano delle illustrazioni nella storia contemporanea in cui alcune identità collettive si perpetuano o si fondano

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

di nuovo. Il dovere della memoria, nella sua duplice ingiunzione del "ricordati!" e del "non dimenticare!" (Yerushalmi, 1984) servono a mantenere vivo il ricordo di avvenimenti drammatici in una prospettiva molteplice. I ritorni sul passato, le cui intenzioni si intersecano, sono sia protestatari come avviene nel caso del "dolore attivo" nei paesi dell'America Latina che hanno subito indicibili violenze politiche, sia educativi e preventivi come avviene per il richiamo dei traumi inflitti dalle azioni dei regimi totalitari e dittatoriali, sia volti ad esprimere fedeltà a un destino tragico come accade nella comunità ebraica per la Shoah. Ma esistono anche dei fenomeni di memoria come è testimoniato da fenomeni, spesso volenti, attivati dall'emergere di particolarismi nazionali o etnici nel mondo ora tramontato del socialismo reale che tentano di fare chiarezza, nella coscienza collettiva, su elementi del passato occultati ad arte o dimenticati quali ad es. il fenomeno dello schiavismo nei territori in passato colonizzati. Rievocazioni che mettono in discussione le versioni storiografiche o il silenzio delle potenze coloniali. Le dinamiche della memoria e dell'oblio sono in rapporto anche con pratiche e atteggiamenti che hanno segnato momenti imbarazzanti della storia, hanno violato i diritti umani, inferto traumi collettivi o generato sentimenti di vergogna (Vanitsky, Seroussi & Teeger, 2010).

La nuova posizione delle scienze sociali circa la memoria deriva anche dal cambiamento delle metodologie che si orientano verso la storia orale, cioè le rappresentazioni condivise espresse nella citazione di avvenimenti o nel modo di rendere conto di tradizioni, costumi e pratiche sociali, le narrazioni letterarie, il folklore, la museologia, le imprese patrimoniali, ecc. Tutta una corrente di ricerca in sociologia analizza anche il modo in cui i movimenti strutturano la memoria collettiva e influenzano i prodotti culturali con la loro azione (Kubal, 2008) ampliando il campo dei lavori sulla memoria culturale (Eril & Nunning, 2008).

Questo cambiamento di metodologia permette che emergano nuovi modelli di approccio alla storia. In questo ambito, Halbwachs ha giocato un ruolo determinante opponendo la storia, di cui aveva una concezione positivista, alla memoria, tributaria della vita dei gruppi. Ha così attivato negli storici una nuova concezione del loro lavoro che integra le testimonianze vissute dagli attori e provoca una oscillazione storiografica che porta a elaborare una storia sociale della memoria (Hutton, 1993; Dosse, 1998). Sono considerate, allo stesso modo, le trasformazioni della memoria in ragione delle evoluzioni tecnologiche.

In effetti, se è stato accertato che la capacità mnemonica è determinata da processi neurofisiologici e non è sensibile alle influenze culturali, è noto, per contro, che i processi psicologici superiori, grazie ai quali è attivata la ritenzione, sono connotati dalla cultura e dall'evoluzione storica, come d'altronde i modelli teorici che ne rendono conto (Peeters, 1987). La memoria delle società senza scrittura non è la uguale a quella propria di una società che utilizza dei segni e una scrittura, evoluzione in cui Goody scorge un processo di "addomesticamento del pensiero selvaggio" (1979). Le strategie di ritenzione sono adattate alle risorse e alle richieste dell'ambiente, come ha dimostrato Evans-Prichard (1940) nel caso della memoria dei Nuers, straordinariamente sviluppata a proposito della gestione delle greggi e delle parentele (dei lignaggi). M. Douglas (1980) ha poi messo in evidenza le ragioni economiche e sociali di ciò. Altri modi di memorizzazione si sono evoluti nel tempo, come anche le concezioni visuali e topologiche della memoria.

Queste "arti della memoria" (Yates, 1966), mezzi mnemotecnici essenziali per i retori che, dall'antichità al Rinascimento, non avevano a disposizione né un sistema né sostegni maneggiabili

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

di scrittura, sono scomparse per l'avvento di questi, e soprattutto della stampa. È stato così che la memoria è stata messa in una posizione subalterna rispetto alla storia, fino al contributo di Halbwachs sulla memoria sociale e collettiva. La memoria che si studia nel nostro tempo non solo non è la stessa che si studiava alla fine del diciannovesimo secolo ma riveste, nelle manifestazioni concrete, delle forme originali dal momento che, fin dalla seconda guerra mondiale, subisce l'effetto delle nuove tecnologie di comunicazione e di registrazione delle informazioni. Secondo Hutton (op. cit.) tali progressi tecnici hanno comportato la onnipresenza di una memoria divenuta multiforme e hanno generato incertezze nella storiografia, condotta a esplorare la propria memoria per poter pensare a sé stessa. Dopo la scrittura, la stampa, il computer e i mezzi audio visuali si sono così prodotti degli "sconvolgimenti della memoria" che costituiscono, secondo Le Goff (1988) "una vera rivoluzione" generatrice di un doppio risultato sul piano sociale e politico. Un primo effetto riguarderebbe "la moltiplicazione di ... e il rafforzamento delle memorie collettive"; un secondo porterebbe al fatto che "la memoria collettiva fa parte dei grandi problemi delle società sviluppate e di quelle che stanno sviluppandosi, delle classi dominanti e di quelle dominate, tutte impegnate a lottare per il potere o per la vita, per la sopravvivenza o per la crescita". Un'altra implicazione si può trovare nelle manipolazioni possibili della memoria attraverso il ricorso alle nuove tecnologie mediatiche che, superando le frontiere, contribuiscono alla formazione di una memoria di massa le cui procedure sono stati analizzate a proposito della messa in scena del processo condotto in Francia contro un torturatore tedesco, Klaus Barbie (Jodelet, op.cit.)

A dispetto di queste constatazioni, lo stato della conoscenza sulla memoria ha portato il sociologo inglese Connerton, nel 1989, a sottolineare la discrepanza che esiste fra il ruolo sempre più ampio della memoria nella vita sociale dei tempi moderni e il debole sviluppo delle conoscenze che le scienze sociali hanno sulla stessa. Secondo questo autore, uno dei fattori principali che può spiegare una tale situazione è in rapporto con i limiti dei modelli teorici finora disponibili. Essendo questi essenzialmente cognitivi o clinici – dunque psicologici e intraindividuali – si dovrebbe ricorrere a nuovi modelli suscettibili di rendere conto della formazione della memoria, centrandosi sul transfert della memoria, sulla sua trasmissione e sul suo mantenimento, addirittura la sua creazione grazie alla comunicazione, la gestualità e le pratiche corporee impegnate nei costumi, nei rituali e nelle commemorazioni. In pratica tutti i processi che rendono possibile la comune ricostruzione della memoria. Una tale considerazione ci orienta direttamente verso gli apporti della psicologia sociale e, più specificamente, verso le risorse che può offrire lo studio dei rapporti fra memorie e rappresentazioni sociali.

Nella attuale evoluzione storica ed epistemologica, tali rapporti prendono un'importanza crescente. Considerando i progressi fatti in questo ambito dalle scienze sociali, non si può che essere colpiti dalle questioni che si pongono circa la produzione e la condivisione delle memorie, ritenute, generalmente rappresentazioni del passato che possono essere condivise. Siano individuali o collettive, le memorie sono viste come effetti delle identità presenti che in parte reciprocamente nutrono. Ci si domanda allora: come passare dalla diversità e molteplicità dei ricordi alla unicità di una memoria collettiva, come la memoria propria di un gruppo può agire sulle rappresentazioni individuali (Lavabre, 2000). Per sfuggire alla polarità fra memoria individuale e memoria collettiva, Ricoeur (2000, p. 1619) propone di introdurre "un piano intermedio di riferimento in cui avvengono gli scambi fra la memoria viva delle persone individuali e la memoria pubblica delle comunità a cui apparteniamo. Questo piano è quello della relazione ai nostri prossimi ai quali siamo in diritto di attribuire una memoria di un genere distinto". Osservazione questa che evidenzia il ruolo della trasmissione le cui forme e i cui effetti sono stati oggetto di

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

molteplici studi in psicologia sociale. Questi integrano, oltre ai mezzi di comunicazione istituzionali e mediatici, la trasmissione familiare e generazionale o le voci pubbliche (*rumeurs*). (Haas & Jodelet, 2000, 2007; Haas, 2006; Rateau & Rouquette, 2002) o nell'ambito culturale e letterario le "post-memorie" (Hirsch, 1997,2001) che si formano dalla interiorizzazione e dalla restituzione immaginata dei racconti delle vittime di traumi collettivi da parte dei loro prossimi, in particolare i figli.

La evoluzione degli approcci delle scienze sociali conferisce così ai rapporti fra memoria e rappresentazioni una importanza crescente, mostrando la fecondità della teoria delle rappresentazioni sociali per lo studio della memoria individuale e sociale, collettiva o di gruppo. Da questo punto di vista si deve tenere in conto che in antropologia si mette in luce una forte tendenza a stabilire una relazione stretta fra i fenomeni rappresentativi e cognitivi e la formazione sociale di ricordi di un passato comune, vissuto a livello affettivo.

Psicologia sociale e memoria

L'interesse recente della psicologia sociale o collettiva è tributario, oltre che di fattori esterni, storici e scientifici, di una evoluzione interna della disciplina. Da un lato, a seguito di un esame critico dei lavori realizzati in psicologia, Neisser (1978) ha constatato l'insuccesso delle ricerche sperimentali mainstream nel rendere conto dei fenomeni mnemonici propri della vita quotidiana e ha proposto, nel 1982, un approccio naturale ed ecologico. Ha insistito sull'importanza di studiare le condizioni di uso e le funzionalità della memoria individuale che mettono in gioco il ruolo dell'ambiente sociale e culturale.

In parallelo si è assistito ad un ritorno alla psicologia sociale storica. Tale prospettiva era già esistita in Francia ispirata da Meyerson (Jodelet,1987), in Germania con la scuola di Francoforte e negli Stati Uniti dove era stata difesa da Mead (1929) e sviluppata, nel quadro dell'interazionismo simbolico da Strauss (1959). Il ostruzionismo sociale le ha dato un nuovo impulso grazie all'influenza di K. Gergen (1984). Questo autore ha sostenuto un approccio sociale per la memoria che va al di là dei limiti di una localizzazione nella mente (*esprit*) degli individui e di uno studio dei processi e dei contenuti indipendente dalle circostanze storiche e dai contesti culturali. Infine, è intervenuto un terzo fattore interno corrispondente all'imporsi del cognitivismo che ha conferito alla memoria uno statuto importante fra le attività cognitive, considerandola come una forma di registrazione, di conservazione e di ricordo delle informazioni, come "memoria semantica" e di "memoria episodica" o ancora di "memoria di lavoro", "memoria a breve termine" e "memoria a lungo termine".

Due osservazioni su questi fattori interni volti alla ripresa di interesse per la memoria in psicologia sociale. Queste condizioni di emergenza costituiscono per tale disciplina un contesto parzialmente conflittuale in quanto la situano al punto di convergenza di due orientamenti epistemologici opposti: da un lato il costruzionismo sociale che, per rendere conto del carattere sociale della memoria ne fa una forma di pratica sociale di natura puramente discorsiva; dal lato opposto il cognitivismo che affronta la memoria come un processo intra individuale di trattamento della informazione. Questa opposizione pone la psicologia sociale di fronte ad una sfida che la disciplina tenta di superare integrando le dimensioni cognitive e sociali nell'approccio alla memoria.

La seconda osservazione concerne i processi che la memoria comporta. Secondo Ribot (1881), uno dei primi psicologi della memoria accanto a Ebbinghaus (1885), il senso comune e la scienza

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

concordano nell'inscrivere nella definizione della memoria tre processi: la conservazione degli avvenimenti, la riproduzione degli stessi e la loro collocazione nel passato. Alla luce dei lavori sulla memoria, se ne deve aggiungere un quarto che concerne la registrazione. Ora nessuno degli approcci attualmente proposti dalla psicologia rende globalmente conto di tali processi. Il cognitivismo studia la registrazione delle informazioni (selezione delle informazioni), la loro conservazione (codifica e ritenzione a breve e lungo termine), la riproduzione (rievocazione delle informazioni conservate in memoria per rispondere a situazioni nuove); ma ignora la possibilità di una localizzazione nel passato. La psicologia clinica può rendere conto del richiamo dei ricordi, della loro localizzazione nel passato, ma non della loro conservazione né della loro registrazione. Lo stesso vale per il costruzionismo sociale: considerando la memoria risultato di una co-costruzione discorsiva (*joint remembering*) che può essere oggetto di conflitti, localizza sì il passato in un periodo anteriore ma non permette di comprendere come il passato sia registrato e perduri.

Questi scogli possono essere superati adottando una prospettiva che, accostando rappresentazione sociale e memoria, rispetti le proprietà di quest'ultima (registrazione, conservazione, rievocazione e localizzazione nel passato e permetta di studiarne i processi di formazione e di funzionamento in relazione con la vita sociale. Sono a favore di questo accostamento tre serie di considerazioni che riguardano prima di tutto la stretta unione stabilita fra pensiero e memoria; riguardano poi la necessità di rendere conto del carattere mentale e sociale della memoria, unitamente alla storicità di quest'ultima.

Memoria e pensiero sociale

Bisogna ricordare che la memoria è un pre-requisito del pensiero sociale nelle teorie che ne trattano. Per Durkheim (1895,1898) la memoria è necessaria per assicurare la permanenza delle rappresentazioni. "La vita mentale non è niente senza la memoria" sostiene, mettendo in luce il carattere rappresentazionale della memoria. "Esiste una memoria mentale, le rappresentazioni passate persistono in qualità di rappresentazioni" (1898,1951, p. 32) Halbwachs ha, da parte sua, identificato il luogo (*la place*) della memoria nella produzione del pensiero sociale. Il filosofo F. Chatelet, nella introduzione fatta per *Cadres sociaux de la mémoire* (1925) parla di una vera rivoluzione portata a termine da Halbwachs quando ha introdotto la nozione di rappresentazione collettiva nella sua analisi della memoria.

Allo stesso modo Bartlett (1932) interessandosi al contatto fra diversi universi culturali di pensiero, ha sviluppato una teoria sulla formazione del pensiero sociale alla luce della teoria sulla memoria, mettendo in evidenza, particolarmente, i processi di convenzionalizzazione attraverso i quali un elemento nuovo viene integrato nel sistema di pensiero e nella memoria di un gruppo. Sono stati valorizzati soprattutto gli esperimenti di Bartlett riguardanti la trasmissione e la riproduzione a catena, all'interno di un gruppo, di un racconto o di un disegno, esperimenti che hanno dimostrato come si operi una "ricostruzione o una costruzione immaginaria" che obbediscono all'esigenza di far concordare l'elemento nuovo con le convenzioni, i valori, le norme, gli interessi e le prospettive del gruppo. Ma il modello della convenzionalizzazione dà conto di un vero lavoro cognitivo caratterizzato da tre processi. Una "assimilazione" dell'elemento nuovo che è adottato tal quale se corrisponde ad una concezione propria del gruppo o è modificato per renderlo compatibile (aggiustarlo) in caso contrario. Una "semplificazione" che sfronda le componenti non caratterizzanti la rappresentazione e il significato centrale assegnato all'oggetto dal gruppo. Una "costruzione" che è integrata allo schema centrale del gruppo e serve da sistema di accoglimento della novità.

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

Processi di questo tipo sono stati considerati simili a quelli identificati quando una voce si diffonde: riduzione del messaggio, accentuazione, assimilazione (Allport & Postman, 1945). Non si può mancare di sottolineare come tali processi siano simili a quelli identificati da Moscovici nella formazione delle rappresentazioni sociali. L'autore si è riferito alla memoria nell'analisi (1961, 1976, 2008) della dinamica delle rappresentazioni sociali con dei processi concernenti la loro genesi e la loro organizzazione. E'così per l'ancoraggio che integra le novità nel pensiero già esistente, lo è per la polifasia cognitiva che rende conto della coesistenza, in una stessa rappresentazione, di elementi passati residui e di elementi rilevanti dell'esperienza attuale. Così pure, nel processo di obiettivazione, la selezione e la schematizzazione degli elementi concernenti l'oggetto della rappresentazione rendono conto della struttura della rappresentazione e della sua costruzione immaginaria.

Vale la pena fermarsi a considerare il ruolo dell'immagine e dell'immaginazione, elemento che fa delle proposte di Moscovici un contributo pertinente per il collegamento di conoscenza e memoria, in continuità con una tradizione di pensiero che risale all'Antichità e si ritrova nelle analisi contemporanea e sulla elaborazione (fabbricazione) dei ricordi. Sin da Platone e Aristotele, riflettendo poi sulle arti della memoria fino ai contributi di Bergson, Husserl e Sartre, si è chiarito che il funzionamento mnemonico mette in gioco (attiva) un pensiero immaginifico e, nella creatività di questo, la parte dell'immaginario. In antropologia, le correnti che si riferiscono alle scienze cognitive fanno dell'immagine una risorsa, utilizzata nelle tradizioni e nelle culture dette orali, che permette di stabilire una conoscenza condivisa e una memoria comune. (Severi, 2007; Bloch, 1995). Questa prospettiva si collega ai processi di contagio delle idee e di formazione delle memorie nei collettivi culturali che anche Moscovici sviluppa a proposito del ruolo cruciale della memoria nei processi del pensiero di massa e nella psicologia delle folle (1982).

Se ci volgiamo ora verso il campo dello studio della conoscenza, è agevole constatare che storicamente è stata stabilita una relazione fra pensiero e memoria, a partire dalle arti della memoria fino agli studiosi della cognizione. Da una parte, alcuni riconducono la memoria a un caso particolare di conoscenza. Basta in proposito riferirsi a Piaget che afferma: "la memoria in senso stretto è un caso particolare di conoscenza che è la conoscenza del passato, e come tale rientra nell'insieme dei meccanismi cognitivi che possiamo qualificare, globalmente, intelligenza" (Piaget, 1968) Altri che si occupano di "memoria semantica" riconducono la conoscenza ad una sorta di memoria. Trattano infatti la conoscenza come un insieme di strutture di informazione e di significazione connessa con l'esperienza passata, registrate in memoria e attivate da nuove esperienze. Tali strutture sono consolidate come forme di schemi concettuali (Tulving & Erlich, 1976) o di scenari di attività, cioè scripts (Schank & Abelson, 1977). Le prime corrispondono alla "memoria concettuale" o "semantica" di carattere astratto e mediata dal linguaggio, le seconde alla "memoria episodica", relativa ad avvenimenti concreti, concernenti l'esperienza vissuta dagli individui e dai gruppi, spesso strutturati in termini culturali. Seguendo questa distinzione, certi modelli di analisi della memoria autobiografica (Conway, 1995; Monteil, 1993) assimilano le caratteristiche dei ricordi personali a quelle di tutta la conoscenza, includendo oltre ad elementi semantici ed episodici, avvenimenti connessi nel tempo per la loro durata e ripetizione, in funzione dell'inserimento sociale degli individui. Gli avvenimenti stabilirebbero un legame fra il cognitivo e il sociale, l'individuale e il collettivo.

Questo legame è ben illustrato da quelle che sono chiamate flashbulb memories studiate in psicologia sociale. Questo tipo di memoria relativa ad avvenimenti pubblici rilevanti per la loro gravità sociale e la loro risonanza emozionale (per es. l'assassinio di Kennedy) rivela una

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

registrazione simultanea delle informazioni e del contesto in cui si verificano (del loro contesto): il luogo, gli attori, il vissuto degli osservatori. La condivisione sociale delle emozioni, a cui contribuisce ampiamente la risonanza e la registrazione in immagini dell'avvenimento nei mass-media (de Rosa, 2007), gioca un ruolo importante per il fenomeno, accanto ai saperi e ai criteri d'interpretazione socialmente disponibili e alle modalità di valutazione dell'avvenimento, tutti dati connessi con gli scambi sociali e con le prese di posizione dipendenti dall'appartenenza sociale (Bellelli, 1998).

Del carattere sociale e collettivo della memoria

Tenuto conto degli sviluppi della cognizione sociale e dando valore alle proposte di Halbwachs sui "quadri sociali" della memoria, ci si poteva aspettare che la nostra disciplina adottasse la nozione di memoria sociale. Ora, c'è una tendenza diffusa a preferire quella di memoria collettiva, tendenza che riecheggia una utilizzazione diffusa non soltanto nelle scienze sociali che trattano i processi relativi a diversi tipi di collettivi, ma anche in diverse tradizioni letterarie e culturali. Brian (2008; Brian et al., 2011) si centra sulla portata del lessico di Halbwachs, considerando lo studio del termine "memoria collettiva" come appare, al singolare e al plurale in, francese, inglese e tedesco nei motori di ricerca Google e Google scholar. Si verifica così che il termine è usato in più di un milione di pagine e in 60.000 articoli o documenti scientifici. In confronto, la nozione di "fatto sociale" appare soltanto in 138.000 pagine e in 13.000 articoli. Secondo questo autore il concetto sembra aver perduto la sua collocazione iniziale; il perimetro concettuale in cui lavorava Halbwachs (memoria collettiva, memoria sociale, non ché spazi e tempi sociali) si è deformato e attualmente è oggetto di molteplici tensioni. Tale situazione pone molti problemi in ragione della polisemia della nozione (memoria collettiva) nonché di certe imprecisioni e confusioni (sovrapposizione con la memorie sociale, pubblica, comune, culturale, istituzionale, ecc.) dando luogo ad interrogativi e critiche (Candau, op. cit.).

L'esame dell'approccio alla memoria da parte della comunità degli studiosi delle rappresentazioni sociali evidenzia che "memoria sociale" si applica piuttosto ai processi di codifica, di conservazione e ripresa delle conoscenze relative ad oggetti sociali e mediata dalle variabili di appartenenza sociale (opinioni, opzioni ideologiche, valori, norme, identità, ect.) Quanto alla "memoria collettiva" si riferisce all'insieme dei fenomeni di ricordo o di oblio che attestano una appartenenza, una relazione di scambio, una attività o una influenza sociale. Di fatto, in questa accezione, si evidenziano due concezioni nel corpus delle ricerche.

Da un lato, una concezione distributiva secondo cui la memoria è collettiva perché è condivisa da un certo numero di persone o dai membri di un gruppo, di una comunità o di una società. I ricordi sono condivisi in molti modi: perché corrispondono a saperi sedimentati che costituiscono dei modi comuni di interpretare il passato, o a saperi trasmessi socialmente da una tradizione o da rituali; perché corrispondono a esperienze individuali comuni ai membri di uno stesso insieme sociale. Queste esperienze individuali comuni possono concernere avvenimenti vissuti direttamente o conosciuti indirettamente per la trasmissione in un gruppo di appartenenza ristretto (famiglia, per es.) o per il tramite di fonti di informazione come la televisione, la scuola, ecc. Tale concezione distributiva si applica bene anche alla memoria episodica, oltre che alla memoria semantica o storica. Ma riconduce il carattere sociale della memoria al semplice fatto della condivisione, senza riferirsi, a parte rare eccezioni, all'influenza esercitata dal funzionamento sociale o dalle imposizioni della vita e della partecipazione sociale.

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

D'altro canto, una concezione interattiva secondo cui la memoria è generata collettivamente nell'interazione sociale e si riferisce ai processi attraverso cui le persone ricostruiscono la loro conoscenza del passato entro una attività comune. Questa concezione che tratta l'attività di ri-memorizzazione e di oblio come una pratica sociale quotidiana è stata principalmente sviluppata dalla scuola inglese della psicologia sociale discorsiva (Middleton & Edwards, 1990; Billig, 1995) ed ha conosciuto una notevole evoluzione collegandosi con la psicologia socio-culturale (Middleton & Brown, 1997). La corrente presentava, pur argomentando in modo deciso sullo statuto sociale della memoria, dei limiti nelle sue versioni iniziali (dubitando del carattere mentale della memoria, non integrando la nozione di traccia, riducendo la pratica sociale produttrice della memoria alla sola conversazione, i fattori sociali alla sola interazione diretta) limiti che non permettono di rendere conto pienamente della dimensione sociale della memoria individuale. Middleton & Brown (2005) hanno ampliato tale prospettiva ispirandosi a Bartlett, Halbwachs e Bergson: integrano infatti l'analisi della produzione e del funzionamento della memoria tenendo conto dello spazio e delle oggettivazioni materiali del passato oltre che dell'esperienza vissuta in contesti diversi (casa propria, lavoro, organizzazioni). Sono stati anche realizzati dei progressi consistenti per comprendere come gli avvenimenti passati siano elaborati e ricordati, come la memoria può essere conservata anche se è costruita\ ricostruita nella comunicazione o inscritta nell'ambiente o nelle pratiche (istituzioni e oggetti patrimoniali, rituali, commemorazioni, abitudini sociali, ecc.). Per rendere conto della memoria nei suoi diversi aspetti e nella complessità dei suoi processi, bisogna situarsi a livello dell'analisi del pensiero sociale quale è articolato con la vita dei gruppi. La memoria sociale allora è considerata in quanto portata da soggetti sociali definiti in base alla loro inserzione sociale. L'appartenenza sociale del soggetto fornisce alla memoria individuale i riferimenti che assicurano la sua stabilità: il linguaggio, la scrittura, l'oggettivazione della vita sociale e culturale, i modi di fare e di dire, le pratiche corporali, l'organizzazione spaziale; tutti fattori che costituiscono dei luoghi di permanenza della memoria sociale, come dice Connerton (op. cit.). Tali tracce ed iscrizioni restano vive in quanto sono significative per la vita dei gruppi di cui i membri assicurano il persistere e la trasmissione.

Halbwachs, una eredità da rivendicare

Il lavoro iniziato in questo senso si situa in continuità con le posizioni sviluppate da Halbwachs nelle sue opere. L'una, *Les cadres sociaux de la mémoire* tratta dell'incidenza della appartenenza sociale sul contenuto e l'organizzazione delle memorie individuali, dei processi sociali di trasmissione e di ricostruzione dei ricordi, oltre che del rapporto fra memoria e pensiero sociale. L'altra, *La mémoire collective* tratta delle funzioni che la memoria adempie nella vita e nell'identità dei gruppi. Fra i sociologi che si sono occupati dei rapporti fra pensiero e memoria, Halbwachs ha sviluppato una psicologia collettiva che ha permesso di portare al tema un chiarimento decisivo, sì che M. Douglas ha potuto affermare che "niente può essere detto a proposito della memoria che non gli debba qualcosa" (1986, p. 19). Le riflessioni dell'autore sul modo in cui la vita dei gruppi è al principio della dinamica mnestica hanno direttamente ispirato due grandi orientamenti. Uno che affronta la relazione fra pensiero e memoria; l'altro che riguarda il ruolo delle identità sociali sul funzionamento della memoria e dell'oblio.

Le proposte di Halbwachs riecheggiano nella teoria della rappresentazioni sociali e permettono di affrontare la relazione fra pensiero e memoria. Ambedue hanno lo stesso tipo di contenuto, composto di immagini e di concetti, di parole e di significati associati alle parole dalle convenzioni sociali. Risulta così che i quadri della memoria individuale e collettiva hanno un carattere rappresentazionale. L'unità di memoria e pensiero è assicurata da tali quadri che associano due

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

tipi di rappresentazioni: immagini concrete situate nel tempo e nozioni astratte che attraversano il tempo. La memoria è una parte del pensiero sociale che comprende due tipi di attività: una interpretazione del presente basata su schemi appartenenti al passato e una attività di ragionamento che prende inizio nelle condizioni sociali presenti. Tale analisi ha per corollario il fatto che le condizioni presenti incideranno sul modo in cui ci si rapporta al passato, su come è costruito, ricordato o dimenticato. Risulta così che la proprietà della memoria è essenzialmente quella di essere una ricostruzione del passato in funzione del presente. In tutti gli studi psicosociologici ispirati dal secondo contributo di Halbwachs, (cf. *La mémoire collective*) tale carattere è ripreso in modo generale.

Questo secondo contributo risiede nell'articolazione fra la vita mentale e la vita sociale: "Non vi è idea sociale che non sia, nello stesso tempo, anche un ricordo della società" (1925, p. 296). I gruppi sono definiti in base alle loro idee e ai loro ricordi, si riflettono nei loro ricordi. Ne risulta una particolarizzazione delle memorie collettive: "Non c'è una memoria universale. Ogni memoria collettiva ha per sostegno un gruppo, limitato nel tempo e nello spazio" (1950, p. 75). La memoria collettiva propria di ogni gruppo è "l'immagine del gruppo vista dal dentro" (*idem*, p. 78). C'è una simbiosi fra l'identità e la continuità dei gruppi, simbiosi rinforzata dal fatto che la memoria è a servizio dei loro interessi, contribuisce a mantenere il loro ordine e i loro valori. Queste dimensioni affettive, identitarie e normative della memoria giocano un ruolo decisivo nella sua funzione di legittimazione e valorizzazione del gruppo. Si capisce allora come la memoria sia intimamente legata alla loro vita e come possa essere manipolata per preservare e conservare i loro interessi ed i loro valori. Gli studi di psicologia sociale concernenti le identità ed i rapporti fra gruppi si sono ampiamente ispirati a questa prospettiva.

Tutto ciò ci fa giungere alla terza serie di considerazioni che appoggiano l'avvicinamento fra memoria e rappresentazione sociale. Su questo punto è in causa la storicità della memoria accanto allo sviluppo del pensiero ed il procedere) della storia sociale. Inoltre, come abbiamo detto sopra, i legami fra pensiero e memoria sociali risentono delle modificazioni tecnologiche della registrazione e della circolazione della memoria. Tale storicità della memoria rinvia direttamente alle manipolazioni sociali della memoria osservate tanto spesso nel mondo contemporaneo. Nelle sue riflessioni sul rapporto fra storia e memoria, Ricoeur sostiene che la memoria è, allo stesso titolo della storia, una rappresentazione del passato e distingue, gli aspetti cognitivi della memoria che abbiamo toccato rapidamente, dagli aspetti pragmatici relativi agli usi e abusi, agli oblii della memoria quando è messa in pratica socialmente.

Ricerche sulla memoria e sulle rappresentazioni sociali

L'abbozzo delle problematiche che mettono in relazione memorie e rappresentazioni sociali, si fonda sul riconoscimento unanime del carattere rappresentazionale dei fenomeni di memoria e sulle diverse chiarezze con cui se ne parla nelle scienze umane e sociali. Tali chiarezze concernono la forma e il funzionamento del pensiero e le funzioni della memoria. Le funzioni di cui parliamo sono plurali: identitarie, cioè coinvolgenti le dimensioni emozionali e affettive che assicurano la perennità dei gruppi; simboliche, sì da contribuire a definire l'immagine del gruppo per mezzo dei segni e dei significati condivisi; normative per ricordare i modelli e gli insegnamenti che strutturano la vita dei gruppi. Si aggiungono poi gli aspetti pragmatici della memoria, a livello della sua costituzione e dei suoi usi che mettono in gioco le manipolazioni della memoria e dei fenomeni di oblio.

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

I lavori rilevanti di psicologia sociale non riguardano tutti, tutt'altro, il carattere rappresentazionale della memoria. Ma è giustificato riferirsi ad essi se si adotta una concezione ampia della nozione di rappresentazione che includa, accanto agli aspetti di conoscenza e di sapere sul passato, di silenzio e di oblio che lo riguarda, i significati di cui si carica l'evocazione dei ricordi o delle ricostruzioni di essi, così come le funzioni cui adempiono, in tanto che azioni (Vasquez, 2001), ed immagini offerte alla interpretazione dei fatti storici e dell'esperienza sociale attuale (Arestegui, 2004). Per questo, è giustificato abbracciare con un solo sguardo tutti i lavori che si sono accumulati nei due decenni passati, dal punto di vista della costruzione del senso del passato e da quello delle utilizzazioni fatte nei dibattiti e nei conflitti sociali. Tuttavia, data l'importanza della produzione scientifica realizzata negli ultimi anni, non sarà possibile renderne conto in modo esaustivo. Saranno considerati alcuni temi centrali e lavori illustrativi per permettere di avere una visione relativamente fedele delle preoccupazioni che orientano le ricerche dalle varie metodologie: sperimentazione, inchieste quantitative, interviste e discussioni di gruppo, focus group, raccolta di testimonianze, analisi di testi, di immagini di fotografie, di film, di disegni e di appunti.

Nei lavori empirici di psicologia sociale, le relazioni fra memorie e rappresentazioni sono studiate tenendo conto del movimento esistente (delle tensioni esistenti) fra passato, presente e futuro concepiti secondo tre direzioni. La prima va dal presente verso il passato, ponendo interrogativi sul modo in cui individui e gruppi si ricordano, sull'attività di ripresa in memoria, sull'intervento del presente sul passato, con la ricostruzione dei ricordi e del loro uso sociale. La seconda va dal passato verso il presente, considerando come il passato ritorna nel presente, vi opera sotto la maschera dell'oblio, o vi si riattualizza sotto forma di tracce, di reminiscenze, ricostruzioni, riviviscenze. La terza considera i conflitti fra passato e presente, cioè fra la tradizione e le novità, le inerzie del passato come nel caso delle mentalità, il rischio che fa correre l'oblio o l'occultazione del passato per il presente o l'avvenire. Tutto ciò conduce a trattare la relazione fra memoria e rappresentazione sociale secondo un triplice punto di vista: la memoria come rappresentazione del passato, la rappresentazione come memoria, l'incidenza reciproca fra processi mnestici e processi rappresentativi. I testi raccolti nelle opere collettive citate all'inizio del capitolo chiariscono bene questi punti di vista.

1. La memoria come rappresentazione del passato è oggetto di un gran numero di studi psicosociologici. Il passato considerato come costruito nella comunicazione sociale o in base a posizioni sociali, interessi, bisogni, richiede un'azione appropriata alla vita presente, sia essa individuale, collettiva o rapportarsi alla storia generale. Sul piano individuale si considera il contributo della trasmissione sociale nella costruzione dei ricordi o nella formazione dei memory flash, già citati. Si evidenzia allora l'influenza dell'ambiente di appartenenza, delle modalità di trasmissione, e delle forme di interiorizzazione e d'espressione dei racconti e delle immagini che da esse dipendono. Se una grande attenzione è rivolta alla dinamica emozionale sottostante al lavoro sulla memoria, sono rari i lavori che riprendono le ipotesi di Halbwachs sui quadri sociali dei processi mnestici a livello cognitivo. E' dunque un settore di conoscenza da sviluppare. D'altra parte, certi studi sulla memoria collettiva si focalizzano su un'esperienza condivisa nel gruppo. Questa esperienza può essere diretta, quando i membri sono confrontati con uno stesso avvenimento per loro pertinente, o indiretta per trasmissione o esposizione comune e simultanea alla stessa informazione. Può essere anche connessa con spostamenti migratori (Jodelet, 1993). E' allora importante il rapporto che il gruppo (famiglia, comunità, nazione) mantiene con la propria storia, attivando emozioni e affetti. Il ricordo degli avvenimenti significativi di tale storia possono

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

avere un'importanza maggiore di quella del gruppo o presentare un carattere traumatico (guerre, deportazioni, dittature, catastrofi naturali o sanitarie). Le ricerche tendono a studiare i fattori sociali connessi con la presenza locale del gruppo, la sua identità, le sue relazioni con altri gruppi che regolano i processi di elaborazione, di richiamo, di utilizzazione e di valutazione dei ricordi. Sono spesso privilegiate le identità, la loro assunzione, la loro difesa, la loro continuità ed i rapporti con altri gruppi impegnati in una appartenenza regionale o nazionale in diversi Paesi: Inghilterra (Billig, 1998), Belgio (Luminet, 2012), Francia (Rateau & Rouquette, 2002), Italia (Volpato e Durante, 2003), Portogallo (Sobral et alii, 2009), o in Europa (De Rosa, 2000). Alcune ricerche esaminano come l'incidenza delle relazioni intergruppi sulla appartenenza comunitaria conduca a forgiare l'immagine di avvenimenti passati, nascondendo, mascherando o invece esaltando certe peripezie o personaggi del passato comune, mettendo in gioco i processi di formazione delle voci (stereotipiche) (Haas & Levasseur, 2013; Rateau, *citato*). Questi errori sistematici della memoria sono imputabili ad atteggiamenti sociali condivisi entro il gruppo (senso di colpa e di vergogna, o pregiudizi e rivendicazioni).

Una terza prospettiva studia il modo in cui sono rappresentati fatti della "grande storia" nazionale o universale costituendo, per così dire, una sorta di "storia popolare". I contenuti e la struttura di questa memoria storica attualizzano le informazioni dispensate da chi si occupa di formazione storica, ma presentano anche delle differenze o delle distorsioni rispetto alle interpretazioni degli avvenimenti fornite dai quadri istituzionali (scuola, organi pubblici o politici, mass media, ecc). I confronti delle rappresentazioni del passato storico con i dati affermati dalla storia ufficiale attirano l'attenzione sugli errori dovuti ai fattori sociali, culturali, di esperienza, intervenuti nella assimilazione delle conoscenze. Questo tipo di studio è illustrato dalle ricerche sulle commemorazioni, in particolare quelle della scoperta dell'America e del Brasile (Sa, 2005; sa e Vala, 2004; Sa & Castro, 2005; Jodelet). E' in corso un programma di ricerca sulla storia del Brasile, animato da C.P. Sa. Altri autori vedono nelle rappresentazioni sociali della storia, dei sistemi conoscitivi e di credenze che sintetizzano e spiegano le esperienze vissute collettivamente. Tali rappresentazioni forniscono dei "prismi" alternativi per interpretare gli interessi nazionali in caso di crisi. Mettendo in scena avvenimenti e personaggi di rilievo, esse intervengono come simboli, come mappe per la costruzione di norme e di valori per elaborare culture politiche nazionali. Questi ultimi lavori collegano fra loro la terza e la seconda prospettiva di studio della relazione fra memoria e storia.

2. Questa prospettiva riguarda il modo, intenzionale o meno, in cui il passato interviene nelle rappresentazioni sociali attuali. Nella sua analisi sul pensiero sociale, Moscovici (1992) ha mostrato che rappresentazioni sociali fluide e mutevoli, di carattere immaginifico e concettuale, assimilabili a forme di memoria, entrano in gioco per servire da contesto ai significati costruiti nello scambio intersoggettivo. Questa dialettica è resa possibile dal carattere rappresentazionale delle forme di memoria sottolineate da Durkheim, e dall'oggettivazione della memoria nelle tradizioni e nei rituali. Tali rappresentazioni possono riproporsi, sostiene Halbwachs, per far fronte ad un periodo di disordine sociale e politico, ma spegnersi quando la crisi sia superata. Servono da sostegno e da riferimento per interpretare le situazioni attuali alla luce di un passato vissuto in comune, conosciuto direttamente o appreso attraverso racconti mitici e storici, dalla letteratura o dalla testimonianza di chi vi era coinvolto, dai mezzi di comunicazione di massa o da canali istituzionali quali la scuola o la famiglia. Questo processo è evidenziato, nella nostra epoca, dal riferimento dei Greci al mito di Alessandro Magno nella disputa sul nome da dare alla Macedonia, repubblica della ex Jugoslavia (Kalampalikis, 2007). Gioca il ruolo di legittimazione o di difesa della

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

reputazione di un personaggio o di un luogo, come è reso evidente per l'immagine della città di Vichy che i residenti difendono evocando un passato glorioso legato a Napoleone III, per cancellare la macchia del regime di Pétain, collaboratore del nazismo (Haas, 2002).

Lo studio ora citato appartiene ad un insieme di lavori concernenti l'iscrizione della memoria nello spazio. Iniziato con la ricerca sull'immagine di Parigi (Milgram & Jodelet, 1976), il programma esamina il modo in cui il passato, presente nell'ambiente urbano in forma di rappresentazioni socio-spaziali, modelli il rapporto simbolico e pratico con la città (Jodelet, 1982, 2002, 2010), confermando le affermazioni di Halbwachs (1941) sulla memoria dogmatica dei luoghi. Le ricerche comprese nel programma si sono centrate su città dal forte impatto storico, come Città del Messico (de Alba, 2002, 2012); Vichy e Villeurbane (Haas, 2002, 2011) e hanno trovato un 'eco sia nel programma sviluppato da De Rosa (2012) sulle capitali europee, sia nella psicologia culturale (Middleton & Brown, 2007).

3. La terza prospettiva sviluppata dalle scienze sociali riguarda gli scontri fra passato e presente e non è stato del tutto trascurato dalle correnti appena esaminate, ma è più specificamente messa a fuoco nelle ricerche consacrate ai conflitti di memoria fra gruppi sociali, attestati da numerosi casi della storia contemporanea (Volpato e Licata, 2010). Il fondamento teorico di questa prospettiva si trova nello statuto plurivoco delle memorie, nella loro costruzione sociale, nello scambio e la polemica o la competizione fra versioni della realtà sostenute da gruppi differenti. Tali conflitti derivano dai bisogni funzionali e dagli interessi dei gruppi, dalle differenze di atteggiamenti e di credenze fra generazioni, dalle iniziative di gestori di reputazioni che dispongono di una posizione di potere, nonché dalle iniziative di contro-potere esercitate dai movimenti sociali (Fine, 2001; Schuman & al., 1998; Schwartz, 1998; Kubal, 2008). In questi conflitti di memoria è accordato un ampio spazio alle ricostruzioni, o addirittura alle invenzioni sul passato simili a quelle della tradizione (Hobsbawm & Ranger, 2004, 2012) ma anche ai processi e alle funzioni dell'oblio.

Il problema dell'oblio riceve oggi un'attenzione sostenuta ed elevata, (Haas, 2012). Connesso con le necessità dell'economia cognitiva, con i processi di strutturazione della memoria, l'oblio è in rapporto soprattutto con le pragmatiche della memoria che servono per la presa di posizione e per l'influenza degli attori sociali oltre che alla loro giustificazione e alla loro buona coscienza. Il lavoro dell'oblio è osservato in molteplici momenti dei processi di memoria. Prima della registrazione e della trasmissione della memoria interviene la selezione sociale di ciò che è memorabile, come ha dimostrato Sivan (1993) a proposito della commemorazione, in Israele, dei morti della guerra del 1948 in cui sono morti migliaia di giovani. Ma è onorata soltanto la memoria dei figli dei Sabra, mentre quella degli orfani della Shoa, da poco immigrati, deceduti in un numero simile ai primi, non è oggetto di alcuna commemorazione. Durante la trasmissione, poi, con lo studio dei processi socio cognitivi che trattano e forgianno la materia del ricordo in funzione delle credenze, delle preconfezioni, dei valori e delle norme di gruppo. Infine, dopo la trasmissione, con la cancellazione degli elementi che non concordano con le posizioni adottate nel presente immediato e non servono ai tentativi di manipolazione delle memorie. D'altra parte, le utilizzazioni sociali e politiche della storia e della memoria suscitano conflitti di competenza e di finalizzazione circa la ricerca e l'azione, opponendo la pratica storica a quella dei gruppi che ricordano, come è dimostrato dal recupero\invenzione di un ricordo della schiavitù nelle ex colonie francesi di Guadalupa, Guyana, Martinica e Reunion (Jodelet, 2012). La contestazione della legittimità del lavoro storiografico da parte dei discendenti degli ex schiavi che sono oggi discriminati, è considerata dagli storici un attentato alla loro libertà e una negazione degli

Jodelet, D. & Haas, V. (2014). Memorie e rappresentazioni sociali. In A. Palmonari & F. Emiliani (Eds.), *Psicologia delle rappresentazioni sociali. teoria e applicazioni* (pp. 123-147). Bologna: Il Mulino.

imperativi della loro pratica scientifica. Non ci è voluto molto tempo per sconvolgere un'altra volta il rapporto fra rappresentazioni colte e memorie collettive.

Conclusione

Nel concludere il nostro excursus, forse troppo sommario, sullo sviluppo delle memorie e dei loro rapporti con le rappresentazioni sociali, appaiono necessarie alcune constatazioni. E' evidente la vicinanza fra i punti di vista trattati dalla psicologia sociale e le preoccupazioni e le prospettive delle scienze sociali. Lo studio delle rappresentazioni costituiva già un ambito propizio per il dialogo fra queste discipline, quello concernente le memorie sociali e collettive si rivela un terreno d'elezione. Grazie all'equazione da tutti confermata fra rappresentazione e memoria, l'approccio psicosociale costituisce una risorsa per rispondere agli interrogativi lasciati in sospeso dalle scienze sociali. Questo approccio applicato ai processi della memoria stabilisce anche un ponte promettente per articolare le dimensioni sociali, psicologiche ed emozionali delle produzioni mentali e linguistiche. Infine, il divenire incessante delle memorie sociali e collettive, tributarie dell'attualità e della vita dei gruppi, costituisce un materiale ideale per cogliere, nel contesto relazionale e temporale, la dinamica delle rappresentazioni sociali. Il ché può, nel prossimo futuro, concorrere ad arricchire gli studi sulle rappresentazioni sociali.